TEATRO DEI PICCOLI
(FIDORA - PODRECCA)

guarda, guarda la mostarda!...

(STORIA DI DUE OMICIDI SENZA MORTI)
COMMEDIA IN 2 ATTI DI

G. COLONNA DI CESARÒ

INTERMEZZI, CANZONI E COMMENTI MUSICALI DI
G. PIETRI

BOZZETTI, PER LE SCENE, DI
ENZO FRATEILI (8 ANNI)

FIGURINI, PER I COSTUMI, DI
JOHN GUIDA DELLA DITTA S. DI P. COEN & C.

edito a cura della Casa
S. di P. Coen e C.
Roma, via del Tritone 36

1923 — ROMA — 1923
TEATRO DEI PICCOLI
VIA SS. APOSTOLI N. 19

Guarda guarda la mostarda
storia seria ma beffarda
dove il magro Tempestino
non ha il becco d'un quattrino
e il buffissimo Balosso
ha un pancione troppo grosso,
la Dindina Tacchinetti
si fidanza a Perrocchetti
Omobono, cuore d'oro,
mette pace tra di loro
sempre gaio il lampionaio
canta e non conosce guaio
il questore con gli agenti
va cercando ai quattro venti
la nuovissima avventura
per aver la prefettura
la chitarra ch'è stonata
fa una dolce serenata...
Tu bambino stai attento
e non perdere un accento
se non vuoi la filastrocca
ora chiudimi la bocca
tutto questo putiferio
non lo prendere sul serio
ma una massima modesta
fatti entrare bene in testa:
se vuoi essere ammirato
devi essere azzimato
la mammina intelligente
non saprà negarti niente
ma per fare economia
la migliore biancheria
i più fini vestitini
le magliette, i pedalini,
i più grandi assortimenti
ed i prezzi convenienti?
il segreto è questo quì:
Ditta Coen S. di P.

TEATRO DEI PICCOLI

(FIDORA-PODRECCA)

GUARDA, GUARDA LA MOSTARDA!!.....

(STORIA DI DUE OMICIDI SENZA MORTI)

COMMEDIA PER MARIONETTE IN 2 ATTI

DI

G. COLONNA DI CESARÒ

INTERMEZZI, CANZONI E COMMENTI MUSICALI DI G. PIETRI

BOZZETTI, PER LE SCENE, DI ENZO FRATEILI (8 ANNI)

FIGURINI, PER I COSTUMI, DI JOHN GUIDA DELLA DITTA S. DI P. COEN & C.

1923 — ROMA — 1923
TEATRO DEI PICCOLI
VIA SS. APOSTOLI N. 19

GLI AUTORI

Il DUCA GIOVANNI COLONNA DI CESARÒ, attuale ministro delle poste e telegrafi, è uomo di singolare attività e di fervida passione politica ispirata al più alto patriottismo.

Cittadino, amministratore, uomo politico, giornalista, ministro, scrittore, egli porta dovunque una istancabile volontà di azione presidiata da un vigoroso intelletto e da una solida e maturata coltura.

Giovanni Colonna di Cesarò, ministro nel ministero della rinascita nazionale, ha voluto togliere qualche istante al suo tempo prezioso per dedicarlo ai bambini per i quali egli ha una singolare tenerezza. « Guarda, guarda la mostarda! » vuol richiamare il sorriso sulle vostre bocche innocenti e pure, o fanciulli!

GIUSEPPE PIETRI giovane compositore toscano, è nato a S. Ilario-Elba (Prov. di Livorno).

Studiò al Conservatorio di Milano. Entrò nell'agone teatrale a soli 20 anni con « **Calendimaggio** *», opera in 1 atto, rappresentata con successo alla Pergola di Firenze.*

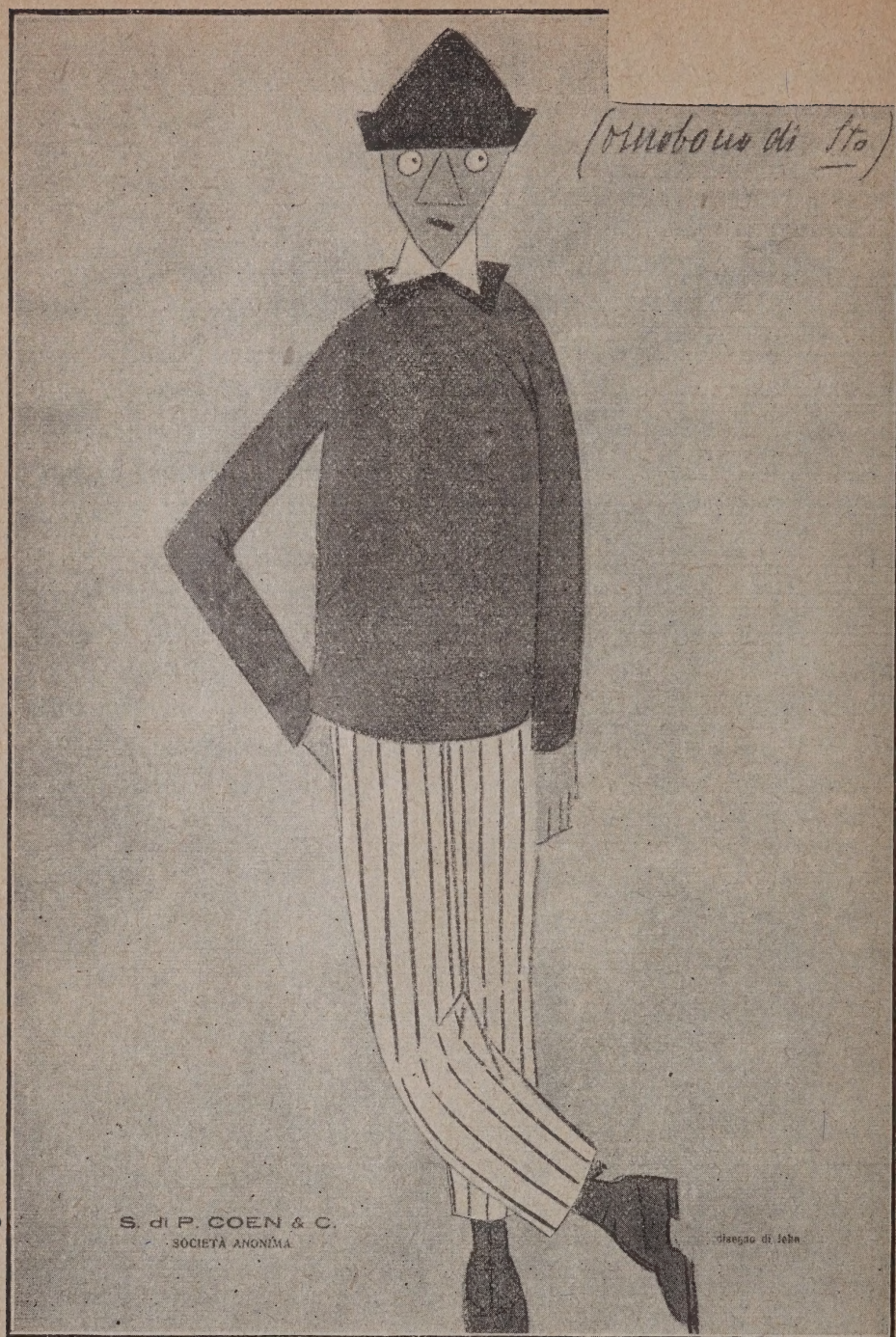
Ma la notorietà e la fama gli dovevano venire dall'Operetta — genere che egli elevò a dignità d'Arte vera e squisita. È l'autore acclamatissimo e popolarissimo di **Addio giovinezza** *e* **Acqua cheta** *— due operette che hanno segnato e segnano ancora oggi senza dubbio il maggior autentico successo italiano. Compose ancora:* **In Flemmerlanda - La modella - Lucciola - L'Ascensione** *- e recentemente ha dato nuove prove della sua duttilità scrivendo i Commenti per la Fedra dannunziana sul Palatino.*

È il capo riconosciuto della piccola valorosa falange degli autori operettistici italiani. La musica di « **Guarda, guarda la mostarda!** *» - (composta dal Pietri in pochissimi giorni) comprende: -*

Un piccolo preludio - La canzone del lampionaio - La serenata di Tempestino - La serenata di Balosso - La romanza di Dindina - Il duetto Dindina - Loretto - La baruffa - La marcietta delle guardie - E la danza finale.

ENZO LUIGI FRATEILI nacque a Roma il 9 ottobre 1914. La sua passione per il disegno comparve ben presto. A tre anni egli faceva già i suoi primi tentativi e a cinque anni veniva premiato ad una esposizione infantile tenuta al Teatro dei Piccoli.

Egli va regolarmente a scuola e fa ora la terza elementare. Non studia disegno ma continua nella sua produzione che è giornalmente migliore e maggiore.

JOHN GUIDA nato a S. Maria Capua Vetere nel 1890, studiò legge. Chiamato sotto le armi fu valoroso combattente. La prigionia cambiò la sua passione per i codici in quella per la musica e per il disegno. Ritornato in patria si specializzò nei figurini di mode per i quali eravamo, sino a poco tempo fa, tributari della Francia. Egli lavora ora esclusivamente per la Casa S. di P. Coen.

Omobono un camiciotto
porta, invero, sempliciotto
ma la stoffa resistente
è di COEN certamente

Alle mie carissime nipotine FRANCA, FIAMMETTA E ORETTA PECORI GIRALDI, *prima di tutto perchè si divertano, e poi anche nella speranza che imparino a considerare gli uomini come burattini, i burattini come bambini, e i bambini come gli esseri più serii, anzi gli unici esseri forse veramente un poco serii, di questo mondo.*

G. A. COLONNA DI CESARÒ.

PERSONAGGI

OMOBONO
TEMPESTINO BURRASCHINI DEL FU FRACASSETTI
BALOSSO OSSOBUCO DI CASTELSPUTALOSSO
DINDINA TACCHINETTI DI ROCCADEINUZZI
CAV. LORETO PERROCCHETTI DE PAPPAGALLIS
IL QUESTORE
UN LAMPIONAIO
GUARDIE, MUSICANTI.

ATTO PRIMO

Una piazza al primo albeggiare. Intorno, case con balconi. A sinistra l'Ufficio di Questura. In un angolo, per terra, Omobono, accovacciato, che dorme. Rari lampioni, che un lampionaio va spengendo ad uno ad uno.

SCENA PRIMA.

OMOBONO E UN LAMPINARIO.

LAMPIONAIO - (*mentre va da un lampione all'altro, per smorzarne le fiammelle, canta*):

..... E lui le faceva:
« ma voglimi bene »,
E lei rispondeva:
« No, non mi conviene,
Sei troppo citrullo.
Se fossi men grullo,
Allora, se, ma,
Sì, forse, chi sa.
Sai dir, per esempio,
Perchè la formica
Sbadiglia coi piedi
Se incontra un'amica?
Sai dirmelo? No!
Ed io non ti vo'.

Sai dir quali piante
Son prive di rami,
Radici e fogliami,
Nè son vegetali?
Nol sai, tu lo vedi:
Le piante dei piedi!

No no no no no,
Sposar non ti vo';
No no no no no,
Te *non* sposerò »
E lui replicava:
« Mia cara piccina... ».

(*inciampa sul corpo di Omobono*)

LAMPIONAIO - Ohè, che cosa c'è qua? Un sacco dimenticato?

OMOBONO - (*sbadiglia rumorosamente*).

LAMPIONAIO - Gesummaria, che paura. Quì s'è aperta la porta dell'Inferno. – (*Dando un calcio a Omobono*). – Olà, vagabondo, che fai laggiù?

OMOBONO - (*ancora mezzo addormentato*) – Io? E tu, lassù?

LAMPIONAIO - Via, svegliati, dormiglione, e vattene a casa.

OMOBONO - (*stropicciandosi gli occhi, e sbadigliando di nuovo rumorosamente*) – Ah, sei venuto a spengere i lumi! Bravo! Fai bene. Mi davano noia. Con i lumi accesi, non mi riesce di dormire. Ora finalmente potrò forse chiudere gli occhi – (*torna a sdraiarsi, per riaddormentarsi*).

LAMPIONAIO - (*gli assesta un altro calcio*) – Finiscila, pelandrone.

OMOBONO - (*scattando*) – Ahi, ahi, ahi. – (*gridando dietro al lampionaio che si allontana*) – Che mancanza di tatto. – (*fra sè e sè, tastandosi sulla parte colpita*). – Cioè, no; in questo punto il tatto è stato anche troppo.

LAMPIONAIO - (*in distanza mentre spenge altri lampioni*).
No no no no no
Sposar non ti vo'!
Perchè, per esempio,
Qualcun che va in fretta
Da un altro che aspetta,
Correndo ci va?
Non sai neppur questo?
Per fare più presto.
Sei troppo ignorante
Per essermi amante,
No no no no no... – (*svolta la cantonata cantando*).

OMOBONO - (*alzandosi lentamente*): – Povero Omobono mio! Che vita! Che fame! Sempre senza un soldo. Ne ho piene le tasche di averle vuote. Avantieri mi guardo la saccoccia: zero soldi. Ieri guardo; zero, e zero più zero fa doppio zero. Oggi altro zero – (*si rovescia la fodera delle tasche*) – Così non si va

avanti. e neppure indietro. La mattina, per colazione, una stretta di cinta dei miei poveri pantaloni; la sera a pranzo, altra stretta. Dimagra oggi, dimagra domani, dimagra dopo domani, diventerò così magro, che la mia parte destra passerà a sinistra e la sinistra a destra. E allora, povero Omobono mio, come farai? Non saprai più cosa sarà destra e cosa sarà sinistra, e per ritrovarti dovrai girare su te stesso, così – (*comincia a far piroette su sè stesso*) – No, Omobono, fermati; non ti conviene agitarti: l'esercizio da' appetito, e tu ne hai già abbastanza.

Ahimè, mio povero Omobono: che vita! Che vita!
Quanto mi fai davvero compassione!
Mio povero Omobono! Poverino!
Già prima dell'età della ragione
Combattere hai dovuto col destino.
Sei pronto e far l'amico a Dio milione
E invece t'odia e fugge ogni quattrino.
Basta. Staman per tutta colazione
Andiam cantando questo mattutino.
E poi, per aiutar la digestioi e,
Facciamo quattro passi nel giardino.

(*Si mette a girare per la piazza con aria da padrone. Legge sulla porta della Questura*) « Regia Questura - Posto di Pubblica Sicurezza » (*fa un grande inchino*) – Buon giorno, Signora Regia Questura, tanto piacere di non aver fatto la sua conoscenza. – (*Va innanzi, e si ferma dinanzi la casa del fondo*) – Oh, il palazzo Roccadeinuzzi! Guarda, guarda che bei fiori a quel balcone! Ah, è il balcone della signorina Dindina, dai cento spasimanti. Mi par di vederli, mi par di ascoltarli. – (*imita uno spasimante*) – « Voi siete in mezzo ai fiori come uno di loro » (*Si ode suono di mandolini e ghitarre in distanza*) – Caspita, ci siamo. Uno spasimante che viene a suonare la sveglia alla signorina Dindina. Stiamo a vedere. (*Si mette in disparte*).

SCENA SECONDA.

(*Entra Tempestino con seguito di mandolini e ghitarre. Va sotto la finestra della casa di fondo e dispone i suoi uomini attorno a sè*).

Tu qua. Tu di là.
Olà, mandolino
Sta qui, più vicino.

E quello che fa?
Tu vecchia zimarra
Che ci hai la ghitarra

Non stare lontano,
Non essere sciocco.
Ognuno abbia in mano
Il pròprio balocco
Siam pronti? su via,
Coraggio e allegria.

TEMPESTINO - *(cantando sotto il verone fiorito).*

1.

Oh divina, divina, divina,
Del mio cuore tu sei la regina.
Del mio cuore in bollore d'ardore
Di fiammante spasmodico amore.
Oh pezzo di sole
che in terra risplendi,
Ahi, come tu incendi
Il misero me.

Tu sei la mia vita,
Tu sei la mia morte,
È triste mia sorte
In vita morir

2.

La tua cara gentil personcina
Par più svelta, più fina e piccina,
Messa accanto agl' immensi volumi
Dell'amore con cui mi consumi.

Allor che ti vedo
Mi balza si' il cuore
Da darmi timore
Che salti di fuor
Per cui la mia bocca
Io tengo ben stretta;
Sarebbe disdetta
Di perder il cuor

3.

E se guardo il piazzale, mi pare
Che debba esser li' li' per scoppiare,
Del mi' amor per l'enorme abbondanza
Non essendo spazioso abbastanza.

Allor che mi guardi,
In me sembri entrare,
Mentr' io penetrare
Mi sento entro te.
Per cui dopo un poco
Tu se' al posto mio,
E te sono io
E invece tu me.

CORO - Fanciulla, tu bella e tu buona,
Del povero nostro Signor
Accogli la dolce canzone,
Accetta l'omaggio d'amor

Se sangue tu hai nelle vene,
Lenisci il suo grande dolor,
E digli che tu gli vuoi bene
Gettandogli un piccolo fior

L'elegante tolettina
che vedete alla Dindina
sia di lana, o di cotone
ce l'ha COEN, al Tritone

(La finestra si apre lentamente e a spiraglio, e per esso una mano di donna butta un fiore. Da dietro la persiana Dindina canta:)

DINDINA - Cavaliere, cavaliere,
Che mi canti la romanza,
Ben tu mostri di sapere
La virtù della costanza.
La tenacia del tuo affetto
Il mio cuore turba assai;
Ecco, il fiore ora ti getto,
Quel ch' io sento ora tu sai.
Or però, per carità,
Fuggi tosto via di qua

TEMPESTINO E SUONATORI - Il fiore!

(Tempestino raccoglie il fiore)

CORO: - Ecco il segnale amabile.
TEMPESTINO - Il fiore!
ALTRI - Il fiore! Il fiore!
TEMPESTINO - M'ama! Tripudio, estasi,
Delirio mio d'amore
Tremendo trauma psichico,
Palpitazion di cuore!
OMOBONO - (*avvicinandosi e canzonando*).
Vaiolo con roseola,
Tracoma, appendicite,
Rottura dei miei timpani,
Colera con pleurite.
TEMPESTINO - (*a Omobono con ira*) – Paltoniere! Via di qua.
OMOBONO - Meno furia, caro signore, le conviene meglio.
TEMPESTINO - Mi conviene meglio? Che intendi dire?
OMOBONO - Che so tante cose, che potrebbero giovarle.
TEMPESTINO - Giovare a me? E quali, amico mio, quali?
OMOBONO - Amico vostro! Guarda, guarda la mostarda; come si fa presto a diventare suo amico. E il paltoniere, che ero prima?
TEMPESTINO - Ma no, caro Omobono io scherzavo: su via, non te la prendere.
OMOBONO - Ebbene, non se ne parli più. Perdono l'offesa, ma faccio osservare che mi è stata detta davanti a tanta gente: capirà, il mio buon nome rimane compromesso. Chiedermi scusa sta bene, ma è un po' pochino.
TEMPESTINO - Ho capito. Eccoti dieci lire. E ora dimmi, che cos'è che sai?

OMOBONO - Questa, che sento musica vicina è quella del suo rivale, Balosso Ossobuco di Castelsputalosso, che viene quì per la signorina Dindina.

TEMPESTINO - Cospetto, cospetto!
Mi sento una vampa
Che m'arde nel petto,
Che in cuor mi divampa.
E l'odio che sento
Pel mio rivale
È tanto violento
Da farmi star male.
Io perdo la testa,
Vacillo sui pie',
Per cui per protesta
Io vado al caffè.

Io vado al caffè con tutta la mia gente, in attesa degli eventi. E tu, mio carissimo Omobono, prendi queste altre dieci lire, e fa di tutto per guastare le uova nel paniere al mio rivale.

(*Si allontana coi suoi musicanti*).

SCENA TERZA.

OMOBONO, BALOSSO E SUONATORI CHE LO ACCOMPAGNANO.

OMOBONO - (*si apparta*).

BALOSSO - (*disponendo i suoi suonatori*).
Silenzio; sst! pian piano;
Cantate sottovoce,
Che sembri da lontano
Giungere il canto qua,
Poi cresceremo tono,
Poi cresceremo ancor,
Ed alla fine il suono
Sia pari al mi' amor.
Badate ch'io non ciarlo!
Siam pronti tutti? pronti?
Pronti.

OMOBONO - (*da lontano*) - Sì, con chi parlo?
Si', pronti, pronti, pronti.

BALOSSO - (*furioso*) - Chi è che parla costà e m'interrompe?

OMOBONO - (*da lontano*) - Centralino del telefono.

BALOSSO - Ma quì c'è qualcuno che si prende gioco di me. Chi va là? Chi va là? Non rispode più nessuno. Il malcreato l'ha smessa. Ma guai se mi capita fra le mani.
Dunque, pronti.

STORNELLI.

Fiore di campo,
Tutte le cose al mondo uccide il tempo
Ma dello sguardo tuo non muore il lampo.

CORO: - Seccan le foglie,
E seccan pure i rami;
Non prender moglie
A meno che non l'ami.

BALOSSO - Fior di giardini,
Porgi, mia bella, a me le bianche mani,
Che in esse vò depone i miei.....

OMOBONO - (*venendo avanti con una scatola di fiammiferi*) – Cerini! Cerini! Chi vuole cerini per la notte?

BALOSSO - Maledizione. Che vuoi, interruttore seccante? Va via.

OMOBONO - Cerini! Vuole una scatola di cerini?

BALOSSO - Sia pure, basta che te ne vai. – (*compra una scatola di cerini e Omobono si allontana*).

BALOSSO - Fiore d'acacia,
Senti d' intorno l'aria come brucia
Scaldata dal mio cuor, ch'è ardente bracia.

CORO - Fuoco terreno
O presto o tardi muore,
Ma non vien meno
La fiamma dell'amore.

BALOSSO - Fior di spighetta
Apri, se mi vuoi bene, e giù mi butta,
Signora del mio cuor.....

OMOBONO - (*avvicinandosi*) – La sigaretta!
Sigari e sigarette, tabacco per pipa e per naso.

BALOSSO - Insolente!

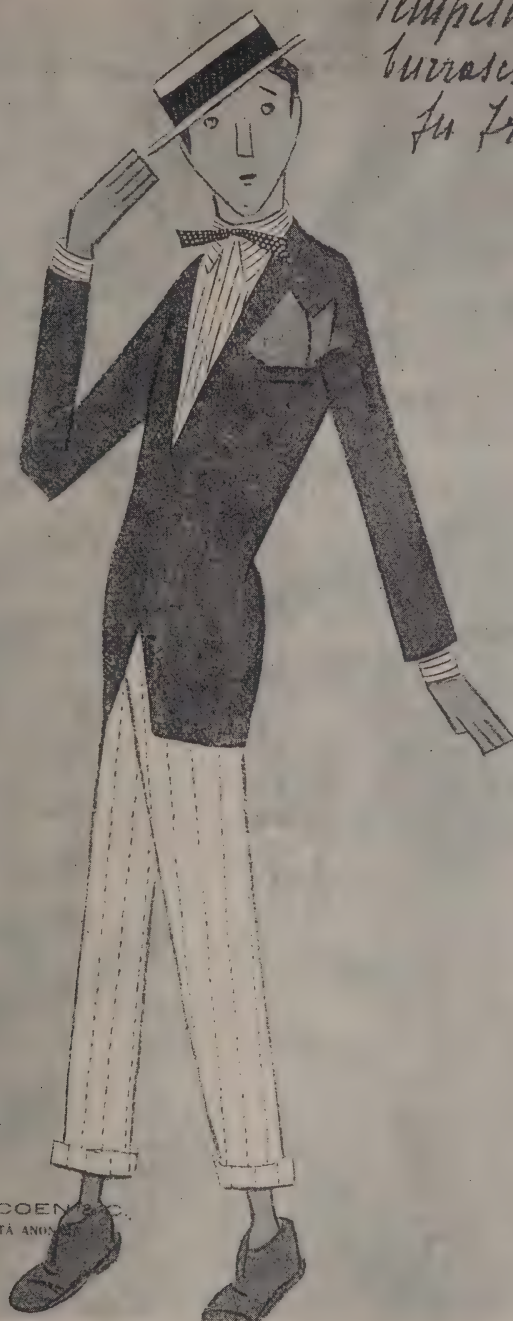
OMOBONO - Vuole sigarette? da 2, da 10 centesimi?

BALOSSO - Via di quà, o ch'io ti faccio partire con certi argomenti a posteriori.

OMOBONO - Ma se vado via, vuol dire che devo andar altrove.

BALOSSO - E va pure all'inferno, per quel che me ne importa.

OMOBONO - E se vado altrove, vuol dire che avvertirò quell'altro.

BALOSSO - Chi, quell'altro?

Tempestino Burraschini
il più " chic „ dei burattini

per il gusto raffinato
è da COEN abbigliato

OMOBONO - Va bene, va bene; vado via.

BALOSSO - Ma chi è quell'altro?

OMOBONO - (*allontanandosi*) - Vado via, vado via,

BALOSSO - (*andandogli dietro*) - Chi è l'altro, per mille Giovi.

OMOBONO - Vadó via; mi si tratta male e vado via.

BALOSSO - (*diventanto di colpo affabile*) - Mio buono amico, che volevate dire or ora, quando parlavate di avvertire quell'altro?

OMOBONO - Guarda guarda la mostarda! Anche lui ora è mio amico.

BALOSSO - Parlate, amico mio, chi è l'altro?

OMOBONO - Chi è l'altro? È un mio amico, più amico di lei, perchè mi ha dato tante belle lire, mentre lei non mi ha dato mai niente. - La riverisco - (*fa per andarsene*).

BALOSSO - Un momento, per Giove. Quanta fretta avete - (*mette in mano a Omobono, che si è riavvicinato, un foglio da cinquanta lire*) - Accettate da me questo piccolo ricordo.

OMOBONO - Cinquanta lire a me per tradire un amico! Oh, Lei mi ha irrimediabilmente offeso, signore. Sappia che con questa offerta Lei ha compromesso il mio nome agli occhi di tutta questa brava gente. Neppure cento lire basterebbero a compensarmi di tanta offesa.

BALOSSO - (*dando altre cento line*) - Ma, mio caro amico, calmatevi. Ecco, prendete, questo centone vi compenserà di tutto?

Ma chi è l'altro, di cui parlavate?

OMOBONO - Guarda guarda la mostarda, com'è curioso il signore, e quante cose vuol sapere!

BALOSSO - Ma chi è l'altro?

OMOBONO - Chi è l'altro, chi è l'altro? È un signore molto per bene, il signor Tempestino Burraschini del fu Fracassetti, che come Lei aspira alla mano della signorina Dindina, e che mi ha detto d'attenderlo quì fra un quarto d'ora.

Se viene con la sua gente, che è molta e bene armata, uccide Lei e tutti questi bravi ragazzi.

BALOSSO - Allora che devo fare?

OMOBONO - Per ora vada via, e si fidi di me; che quando sarà il momento buono verrò io ad avvisarla.

BALOSSO - Andar via? senza aver visto prima la signorina Dindina? No, mai.

OMOBONO - Allora faccia presto a vederla, e poi, via.

BALOSSO - Ragazzi, pronti. Musica a posto.
Tesoro mio adorabile
L'orecchio tuo adopra
E accetta, omaggio fonico
Di un cuore sottosopra,
L' incandescenza estatica
Del mio immenso amor

OMOBONO - Dindina, incomparibile
Vaso d'ogni virtù,
Contempla il miserabile
Che t'ama da quaggiù,
Dicendo in modo amabile
Di non poterne più

BALOSSO - Pensando a te, s'esaspera
Dell'anima ogni fibra,
E ogni mio nervo e tendine
Esarcebato vibra,
Vibra d'un moto ritmico
D'estrema intensità.

OMOBONO - Ma guardalo, contemplalo,
Più ragionar non sa,
Travolto dalla fisima
Della tua gran bontà;
Perciò, Dindina affabile,
Abbi di lui pietà.

CORO - Dindina, che degli angeli
Certo non sei da meno,
Guarda dal piano nobile
Chi quà, nel pian terreno,
Te amando inconsolabile
D'amaro amore muor.

TUTTI - Dindina, divina beltà,
Pietà, sì pietà, sì piètà,

BALOSSO - Col cuore in tormento
Con l'alma in tortura,
Col cerebro al vento,
Col corpo in arsura,
Guardate, signora,
Chi in pianto vi adora.
E se v'ha commosso
La vista pietosa,
Al vostro Balosso
Gettate una rosa;

D'amor sarà segno,
E simbolo, e pegno.

(*La finestra si apre appena, e dallo spiraglio si ode*).

DINDINA - Cavaliere, Cavaliere
Che mi canti la romanza
Ben tu mostri di sapere
La virtù della costanza
La tenacia del tu' affetto
Il mio cuore turba assai;
Ecco il fiore ora ti getto,
Quel ch'io sento ora tu sai
Or però per carità
Fuggi tosto via di quà.

(*Dallo spiraglio esce un braccio, e la mano lascia cadere una rosa*).

BALOSSO - La rosa, la rosa, la rosa!
Oh cosa grandiosa, preziosa,
A me tu prometti una sposa,
All'alma in tormento dai posa
Oh rosa!
Oh sposa!
Oh cosa!

OMOBONO - Mio signore, glielo ho detto.
Gliel'ho detto pel suo bene,
Vada via pel vicoletto,
Quà restar non le conviene.

CORO - Vada via, vada via,
Creda a noi Vossignoria,
Tempestino or viene, l'investe,
E la concia per le feste.

DINDINA - (*da dietro la finestra*).
Cavaliere, Cavaliere,
Sii prudente assai assai,
Se ti arrischi a rimanere,
Molti guai pur troppo avrai.

BALOSSO - Poss'io mai andar via,
Via dal tempio del mio culto?
Non sapete cosa sia
Il mio cuor quand'è in tumulto.

TUTTI - Vada via, vada via,
Vada presto via di quà.

BALOSSO - Vo' vedere in fede mia
Chi di quì mi caccerà.

(volgendosi alla finestra di Dindina)

Diva, tu, fra le signore,
Vuoi saper che sia il mio cuore?
È questo cuore un viscere
Che dentro il petto pulsa...

OMOBONO - La smetta coi suoi visceri,
Con questa storia insulsa
La smetta coi suoi carmi;
Glielo ripeto invan,
Se no per forza d'armi
Presto la cacceran.

CORO - Via di quà, via di qnà,
Via, ma via, per carità.

(Tutti spingono Balosso fuori della piazza).

OMOBONO - *(rimasto solo, sbadiglia e poi ride a più non posso).*
Bella, bella, bellissima!
Ho tutti allontanato;
Ed or possiam riprendere
Il sonno disturbato.
Quì sotto accoccoliamoci,
E voi, bella Dindina,
Ai sogni miei propizia
Vegliate, oh signorina.

(Omobono si sdraia sul portone della casa di Dindina, e s'addormenta)

ATTO SECONDO

Scena come all'atto precedente, con Omobono addormentato sulla soglia della porta di Palazzo Roccadeinuzzi.

SCENA PRIMA.

OMOBONO, LORETO E DINDINA.

LORETO - (*Giunge sulla piazza guardandosi cautamente attorno*) - Non c'è nessuno. Strada libera. Coraggio dunque, Loreto, e non aver paura. Pensa che sei nipote del grande ammiraglio Carracorricurrichea. Questa è la piazza, sì, e quello è il palazzo, sì, e quello è il verone, sì, della stanza, sì, della mia, sì, vezzosissima Dindina.

Ah, Dindina, Dindina! - (*sospira profondamente*) - Vorrei poterti cantare uno stornello, come fanno gli altri ammiratori, ma io non son buono.

Se ci provo, non riesco.

Fiore di zolfo
Affacciati al balcone, oh bella silfi,
E viene a salutare il tuo Adolfo.

Adolfo? Adolfo? ma io mi chiamo Loreto, non Adolfo. Loreto Perrocchetti de Pappagallis, nipote dello ammiraglio Carracorricurrichea quello che comanda la corazzata Ipecacoana. Ma con Loreto la rima non va più. E che colpa ci ho io, se mi chiamo Loreto invece di Adolfo, e questa eteronimia mi impedisce di cantare degli stornelli alla mia sposa? Chi sa, forse aggiungendo un t. - Proviamoci.

Fiorin fioretto
Fare stornelli è cosa d'andar matti.
E ben lo sa pur troppo il tuo Loretto.

No, no, così non va neppure. È meglio smetterla con la poesia, e pensare alla prosa.

Dindina, Dindina mia, questa è l'ora fatale, l'ora della fuga. Tutto è pronto. La carrozza è allo svolto della strada, i bagagli alla stazione, i biglietti sono presi. Tutto è pronto, manchi solo tu, che aspetti il segnale. – (*Fischia in un modo speciale due o tre volte*).

Ma che fa Dindina? Dorme? Non m'aspetta dunque?

(*Torna a fischiare*).

DINDINA - (*Socchiudendo la finestra*) – Sei tu, mio diletto?
LORETO - Io.
DINDINA - E la carrozza?
LORETO - Là.
DINDINA - I biglietti?
LORETO - Quà.
DINDINA - I bagagli?
LORETO - Là.
DINDINA - E tu m'attendi?
LORETO - Quà.
DINDINA - E sei sicuro ch'io venga?
LORETO - Già.
DINDINA - E se non venissi?
LORETO - Mah!
DINAINA - Un momento, che faccio la valigia.
LORETO - Fa.
DINDINA - Vado e vengo.
LORETO - Va.
DINDINA - Ma prima ti dò un bacio.
LORETO - Dà.
DINDINA - Là, quà; quà, là; già, ma, fa, va; che bel modo è questo di parlare alla sposa? Non sai proprio dire altro, a Dindina tua?
LORETO - Quando il cuore è pieno, la bocca non sa trovar le parole. Là, quà, ma, fa, già, va, sono sillabe che vogliono dir volumi.
DINDINA - Proprio?
LORETO - Già.
DINDINA - Eccolo daccapo, coi suoi già, ma, va, taráttatà.

Uomo monosillabico
Che fremi in cuor per me,
Perchè soltanto a sillabe
Parlar d'amor, perchè?

LORETO - L'amore, cara, credimi,
È cosa grande, ohimè!

Ossobuco le più belle
sue cravatte, le bretelle,

le camicie sue rigate
l'ha da COEN comperate

Nè' i paroloni valgono
A esprimer che cos'è.

DINDINA - Là qua mah già fa va dà
Cambia un po' per carità.

LORETO - Là qua mah già fa va dà
Poco parla e molto fa.

DINDINA E LORETO - Là qua ma si no su giù
Parlar poco è gran virtù
Ma però sì no giù su
T'amo e non ne posso più

DINDINA - Tu parli a tronchi ruvidi
Che nulla han di « ouattè »,
Appena tollerabili
Se si discorre in tre.

LORETO - L'amor com'è possibile
Parlàre a lungo, neh?
Se sfugge qualche sillaba
È già un parlare a tre.

DINDINA - Là qua ma, ecc.
Per evitar gli sdruccioli
Od anche i piani, se...
Se sdrucciolare agli uomini
Sì dolce cosa è in sè?

LORETO - Chiunque al mondo scivola
Mette in periglio il piè;
E anche in amor chi sdrucciola
Fa perdere la fe'.

DINDINA - Là, qua, mah ecc.

LORETO - Se dunque, mia bella,
Io poco mi servo
Di quella favella
Che in gola conservo,
È sol, come penso,
Riprova novella
Del grande ed immenso
Amor per te.
(chiamando Dindina)
Via, scendi!

DINDINA - Attendi

LORETO - Mi spengo

DINDINA - No, vengo

LORETO - Fa in fretta

DINDINA - Ma aspetta
Un poco

LORETO - Mio Dio
DINDINA - Che fuoco
Cuor mio!
Sei senza
Pazienza!
LORETO - Ti voglio
O muoio
DINDINA - Che orgoglio
Ti annoio?
LORETO - Mi secco
DINDINA - (*affaciandosi al portone di casa*)
Ed ecco!
Ed eccomi giunta
Per viver con te
Unita e congiunta
Da un patto di fè
LORETO - Oh quanto, mia sposa,
T' ho dato la caccia!
Se vieni, preziosa
Fra queste mie braccia

(*le apre le braccia*)

DINDINA - (*fa per gettarsi fra le braccia di Loreto, inciampa sul corpo di Omobono, e cade*).
Oh povera me.
OMOBONO - (*destandosi*) – Povera lei? Povero io, per Bacco. Ma guarda che petulanza. Adesso bisognerà ancora che io domandi scusa, perchè mi sono trovato fra i piedi della signorina Dindina!
DINDINA - (*alzandosi*) – Ma chi è? Oh un fannullone che dormiva sulla soglia di casa.
OMOBONO - Io un fannullone? E Lei, signorina mia, che cosa è? Stare alla finestra a gettare i fiori, e ora fuggire con un bel ragazzo, questo è lavorare, non è vero? Questo non è fare la fannullona, eh? Questo è....
LORETO E DINDINA - Silenzio! Silenzio, per carità, non ci compromettete.
OMOBONO - (*urlando sempre più forte*) – Fannullone io! Fannullone io! E Lei, la bella signorina, che cos'è? E codesto signorino...
DINDINA - (*disperata*) – Oh Dio, ora Tempestino e Balosso ci sentono, e ci scopriranno.
OMOBONO - (*urlando*) – Ah dunque non volete essere scoperti, eh? Avete paura, eh?

LORETO - Ma tacete, via – (*Dà del denaro a Omobono*) – Perchè volete rovinarci?

OMOBONO - (*calmandosi subito*) – Guarda, guarda, la mostarda! Poveri giovani, sono minacciati di rovina. Ma non bisogna rovinarli.

LORETO - Vieni Dindina, ch'è tardi e la carrozza aspetta. – (*Prende Dindina pel braccio, per condurla via*).

OMOBONO - (*piantandosi loro innanzi*) – Fermi, figliuoli miei. Di qui andate in bocca al lupo.

DINDINA - Un lupo?

OMOBONO - Sì, c'è il signor Tempestino con numerosa gente.

LORETO E DINDINA - Oh Dio; allora fuggiamo per di qua. – (*Vanno per uscire dalla parte opposta*).

OMOBONO - (*piantandosi loro di nuovo dinnanzi*) – Fermi! Di qui c'è il signor Balosso Ossobuco con numerosa gente.

DINDINA - Allora siamo rovinati.

LORETO - E come facciamo?

OMOBONO - Ascoltate, figliuoli miei, abbiate fiducia in me. Lasciate fare a me. Penso io a liberarvi per sempre dai due importuni ammiratori della signorina Dindina. Per sempre.

DINDINA - Oh Dio, li uccidirete? Non fate loro troppo male.

OMOBONO - (*rifacendo Dindina*) – No, si calmi, signorina, non faremo loro troppo male.

LORETO - Ma che non ci rimangano fra i piedi.

OMOBONO - Non vi resteranno fra i piedi. Intanto voi due giovani dovete nascondervi.

LORETO E DINDINA - (*si allontanano*).

OMOBONO - Oh Dio, e se non ci fossi più?

LORETO - (*tornando*) – Che c'è una complicazione?

OMOBONO - Sì, ho un dubbio. Che non posso restare qui.

LORETO - E dove dovete andare?

OMOBONO - Non sono io che voglio andar via, ma è la mia leggerezza che mi spaventa.

LORETO - La leggerezza?

OMOBONO - Sì, sono tanto leggero che ho paura di andar su da un momento all'altro come un pallone. E allora, addio terra!

LORETO - Ma davvero?

OMOBONO - Proprio così – (*afferrando la maniglia del portone e facendo grandi salti per aria*) – Oh Dio, che leggererezza. Tenetemi, tenetemi, non reggo più, la leggerezza mi porta via.

DINDINA - È curiosa questa. E come va che siete così leggero?

Il Questore va in bombetta
ma sia "krauss,, o giacchetta,
pantaloni fantasia
son di COEN mercanzia

OMOBONO - Sono sette giorni che non mangio. Quando ho fame apro la bocca e ingoio aria e sono ridotto un pallone. Oh Dio, che leggerezza! Tenetemi, tenetemi.

LORETO - E perchè non mangiate?

OMOBONO - (*fra sè*) – Che stupidi; non capiscono niente. – (*forte arrabbiandosi*). – Perchè non ho un soldo, caro signore. Ha capito adesso?

LORETO - (*dandogli una borsa piena*) – Ecco, brav'uomo; appena avrete finito il servizio per noi, potrete con questo andare a desinare. Intanto cercate che la leggerezza non vi pigli, e fate la parte vostra.

OMOBONO - Oh, niente più leggerezza. Guarda, guarda la mostarda, come è strano; ma non occorre neppure desinare per sentirsi più pesanti: basta ch'io guardi queste belle lire, e già sento che la leggerezza se ne va.

Un uomo leggero
Sta sempre in pensiero
Per via di quel suo gran difetto,
Che quando si siede
E non se ne avvede
D'un tratto è sospinto sú al tetto.

LORETO, DINDINA E OMOBONO - Leggero, leggero, leggero,
Per poco che medito un salto
È tanta la spinta ver l'alto
Da urtare col capo nel ciel.

LORETO - E questo è l'effetto
Preciso e diretto
Di tanta sua gran leggerezza
Che con la funzione
Di un vero pallone
S'inalza a qualsiasi altezza.

LORETO, DINDINA E OMOBONO - Leggero, leggero, leggero, ecc.

DINDINA - La donna leggera,
Quand'è primavera,
È cosa da fare spavento
Or questo ed or quello
Considera bello,
È piuma agitata dal vento.

DINDINA, LORETO E OMOBONO - Leggero, leggero, leggero, ecc.
Le stelle che sembran la notte
Forar delle tenebre il velo,
Son buchi che ha/ho fatti nel cielo,
Urtando col capo, così.

Ed ora a me. Voi due giovani nascondetevi, e io farò tutto. Via dunque, via!

LORETO E DINDINA - (*voltano un cantone, per non farsi vedere*).

OMOBONO - Omobono mio, che occasione! Questa è la volta che diventerai signore. E quando sarò signore, farò la bella vita, e avrò case, feudi, domestici; non uscirò mai in meno in due carrozze, metà nell'una e metà nell'altra; e voglio un letto con due alcove, una di sopra e una di sotto, che se mi volto di giù o di sù io abbia sempre l'impressione di aver il soffitto di sopra.

I quattriui! I quattrini! Gl'innamorati mi fanno ridere, gl'innamorati; sempre sentimentali; fiore di rosa di qua, fior di gaggia di là, fior di reseda su, fiorin di siepe giù; io non voglio che fior di quattrini.

Fior di quattrini,
Macchè gaggioli o mammole o gardenie!
Io voglio scudi, dollari e zecchini,
Fior di birbante
Chi quattrini non ha, troppo si sente
Portato a farne tante e più che tante.

SCENA SECONDA.

OMOBONO, POI TEMPESTINO E BALOSSO E I MUSICANTI.

OMOBONO - Adesso all'opera. – (*va dalla parte donde si era allontanato Tempestino e fischia*) – Ohè, signor Tempestino!

TEMPESTINO - (*avvicinandosi pian piano*) – Posso?

OMOBONO - Zitto! Ho combinato tutto. Bisogna che io le benda gli occhi, e la conduca da lei.

TEMPESTINO - Da Dindina mia?

OMOBONO - Da Dindina sua. Ecco, venga qua, e la preparo. – (*benda gli occhi a Tempestino*). – E ora lasci che io la conduca. – (*conduce Tempestino sotto la finestra di Dindina*). - Ora aspetti un momento, che torno subito.

TEMPESTINO - Aspetto, ma fa presto.

OMOBONO - (*va dalla parte donde si era allontanato Balosso e fischia*). – Ohè, signor Balosso.

BALOSSO - Vengo?

OMOBONO - Zitto. Tutto è combinato. Però occorre che si lasci bendare gli occhi.

BALOSSO - E allora?

OMOBONO - E allora la condurrò dalla signorina Dindina.

BALOSSO - Dindina dei miei sogni!

OMOBONO - Per l'appunto, quella dei sogni. Ora si lasci fare. – (*gli benda gli occhi*). – E ora venga piano piano. – (*Lo conduce accanto a Tempestino*). – Un momento di attesa e torno a riprenderla. – (*lascia i due rivali soli, bendati, uno accanto all'altro*).

Ah, Omobono mio, sei grande. – (*si frega le mani*) – Eri nato stratega. Altrochè Carlo Magno, o Alessandro Magno! Omobono Magno... ahimè, magno poco assai. – (*si volta a guardare i due rivali*). – Guarda, guarda la mostarda; due rivali che stanno assieme senza saperlo, e che aspettano la signorina Dindina che sta fuggendo con un altro. Bei cretini, tutti e due. Basta, è ora di agire.

(*si avvicina quatto quatto ai due rivali, fino a trovarsi in mezzo ai due; poi d'un colpo rapido alza le due mani e dà contemporaneamente a tutti e due, due sonorissimi schiaffi*). – Prenditi questo, cialtrone. – (*scappa via*).

TEMPESTINO - (*si toglie furiosamente la benda dagli occhi, e vede Balosso*). – Cialtrone a me? E dopo avermi schiaffeggiato? Ah vile!

BALOSSO - (*allo stesso tempo si è tolta la benda e ha visto Tempestino*). – Sei tu, codardo, che m'insulti e mi schiaffeggi? Ora avrai la lezione che ti meriti.

TEMPESTINO - Ora neghi di avermi tu aggredito. Hai dunque paura?

BALOSSO - Ah fingi di non essere stato tu? Serpente.

(*si avventano l'uno contro l'altro*)

OMOBONO - (*accorrendo*). – Oh Dio, che è successo? Aiuto, aiuto. – (*accorrono da destra e da sinistra i musicanti che avevano accompagnato Tempestino e Balosso, e si azzuffano tutti*).

OMOBONO - Zitti tutti. Fermi tutti

Un massacro risparmiàm
Questa pugna, tanti lutti,
Evitare noi dobbiam.
Presto a casa ognuno torni
E risparmi di morir;
Nella piazza non soggiorni
Chi non vuol morto finir.

OMOBONO - Zitti tutti. Fermi tutti. Presto, presto, via tutti. Ma siete matti d'azzuffarvi qui, a due passi dalla Questura; ora vengono le guardie e vi mettono tutti dentro. - (*spinge fuori tutti i musicanti*).

TEMPESTINO - (*a Balosso dandogli la carta da visita*). - A lei; ci rivedremo e presto.

BALOSSO - (*dando un biglietto da visita a Tempestino*). - Prenda, ci rivedremo, e il Cielo mi renderà giustizia.

OMOBONO - (*fra sè*). - Guarda, guarda la mostarda, una sfida! E ora ci sarà un duello. Attento, Omobono mio, questo è il momento di far fortuna,

TEMPESTINO - (*avvicinandosi misteriosamente a Omobono*). - Amico mio, ha visto?

OMOBONO - Nulla.

TEMPESTINO - Ho sfidato Balosso Ossobuco a duello.

OMOBONO - Bravo! Augurii! Lo infili bene.

TEMPESTINO - E se invece fosse lui a infilare me?

OMOBONO - In queste caso speriamo che infili male.

TEMPESTINO - Bella consolazione.

OMOBONO - Precisamente.

TEMPESTINO - Ma se morissi nello scontro, non avrei più modo di rendere felice la signorina Dindina. Non è per me che sono preoccupato, ma per lei?

OMOBONO - Ah, per lei. Già, io non ci avevo pensato.

TEMPESTINO - Non devo morire, amico mio. È un dovere per me di non morire.

OMOBONO - È giusto. Non c'è che un mezzo.

TEMPESTINO - Quale, amico mio, quale?

OMOBONO - Quello di uccidere il suo rivale.

TEMPESTINO - Ma è pericoloso, amico mio; è pericoloso. Può succedere che sia lui a uccidere me. E allora la povera Dindina mia...

OMOBONO - Diverrebbe la Dindina di quell'altro.

TEMPESTINO - Non sia mai. Farei qualunque cosa per impedirlo. Qualunque cosa.

OMOBONO - Sarebbe lei pronto a tutto?

TEMPESTINO - A tutto.

OMOBONO - E allora lasci fare a me. Mi travestirò; mi travestirò in modo che nessuno riconoscerà più in me il povero Omobono, ma tutti mi prenderanno per Don Tempestino in persona; Don Tempestino Burraschini del fu Fracassetti.

TEMPESTINO - E allora?

OMOBONO - Allora, mi batterò io al posto suo con il signor Balosso Ossobuco, e l'ammazzerò come un cane.

TEMPESTINO - Oh gioia! Oh amico mio. Fa, fa subito. Ho piena fiducia in te, e ti lascio. Addio e che sia morto presto.

OMOBONO - Guarda, guarda la mostarda, che fretta. Piano, mio bel signore. E come posso travestirmi, se non ho quattrini? Dove trovare un costume come il suo, così di lusso? Così ricco?

TEMPESTINO - (*Cava una borsa piena*). - A te, amico mio. Sappi lavorare. Addio io resto in questi paraggi, in attesa di notizie. - (*Esce*).

OMOBONO - (*Facendo milli inchini*). - Ossequi, ossequi, ossequi. Ah Don Venanzio mio, ora sei ricco. Ora puoi prender moglie e avere tre figli, tutti in una volta. Ora puoi fare il signore. Ora puoi...

BALOSSO - (*Avvicinandosi*). - È andato via quel cane d'un Tempestino?

OMOBONO - Sì.

BALOSSO - Devo battermi in duello con lui.

OMOBONO - Bravo. Punti bene; lo colpisca; lo ammazzi.

BALOSSO - Precisamente quel che voglio fare. Sapete niente se egli tira bene?

OMOBONO - A meraviglia. Si figuri, giorni addietro, sparò in bocca a un cane e infilò la gola così bene, che il cane inghiottì la palla, credendola un boccone come gli altri. Da allora il cane procede con i piedi di piombo.

BALOSSO - Ma allora, se colpisse me?

OMOBONO - Lei anderebbe diritto al camposanto. Se vuole che vada a fissarle il posto per la sepoltura?

BALOSSO - E Dindina? Che avverrebbe allora della povera Dindina? Così sola, così infelice?

OMOBONO - (*Sospirando forte*). - Povera Dindina?

BALOSSO - Udite, amico mio; questo non deve succedere. Sarebbe un'infamia. Dobbiamo evitarlo a qualunque costo, a qualunque costo.

OMOBONO - Evitiamola; ma che cosa?

BALOSSO - Oh bella, che per errore possa restare ucciso io. Non per me, sapete, ma...

OMOBONO - Oh lo so, per la povera infelice, derelitta sig.na Dindina.

BALOSSO - Ecco, per l'appunto. Per lei. A qualunque costo.

OMOBONO - E che pensa di fare?

BALOSSO - Io, niente. Penso che possiate fare qualcosa voi, a qualunque costo.

COEN ha nella vetrina
quella bella mantellina
di Dindina Tacchinetti
fidanzata a Perrocchetti

OMOBONO - Vediamo un po' il costo.

BALOSSO - (*tira fuori una borsa piena, e la mostra*). – Ecco, dieci mila lire.

OMOBONO - (*afferrando la borsa*). – A me. Faccio tutto io. Mi vestirò come lei, e mi presenterò al duello al posto suo, e ucciderò quell'infame signor Tempestino per davanti e per di dietro.

BALOSSO - Così va bene. Vi saluto. Fate la parte vostra, fatela bene. Addio. Io rimango a purtata di voce. - (*esce*).

OMOBONO - I miei ossequi – (*facendo mille inchini*) – Ossequi, ossequi; ossequi. Oh Omoboni mio, adesso sei proprio signorone; ora puoi prendere due mogli e avere figli, tutti in una volta. Adesso farai vita beata, e mangerai e berrai, e ingrosserai tanto finchè il il fianco destro e il fianco rinistro s'incontreranno sull'altro esmifero della terra; in America, forse; o in Australia.

Adesso però, Omobono mio, devi fare le cose per benino, e servire tutti e tre i tuoi padroni fedelmente. Guardiamo un pò. Ora che è finito il chiasso e tutti sono pàrtiti, è certo che arriverà la Pùb-Sicurezza. Non può mancare. È questione di pazienza.

Lo dicevo io!

IL QUESTORE ESCE CAÙTAMENTE DALL'UFFICIO DI P. S. SEGUITO DALLE GUARDIE.

LE GUARDIE - Attenti! Largo! Noi siam le guardie;
Noi siam le guardie di polizia;
Dinanzi a noi conforto prendono
Tutti gli onesti; gli altri van via.
Quando giungiamo scende negli animi
Un grande senso di sicurtà:
Noi siam custodi del pubblico ordine,
Noi siam presidio della Città.

IL QUESTORE - Quando per sciopero,
Esequie o festa
La folla incauta
Perde la testa,
Ed agitandosi
Si fa molesta,
Chi è che rapido
Chiappa ed arresta
E chiude in carcere
La gente ria?

LE GUARDIE - La polizia! la polizia!

LE GUARDIE - Se poi talora siam tardi ad accorrere
Ed, arrivando, nessun troviam,
Se questo è un caso ch'è costantissimo
Qual'è la colpa che noi ne abbiam?
Neppur del resto può dirsi in ultimo
Che proprio mai nessun prendiam;
Perchè talvolta c'è un morto immobile
E in questi casi lo raggiungiam.

IL GUESTORE - Questi magnifici
Nostri stivali,
Per quanto splendidi,
Pesan quintali;
Ah, se potessimo
A quelli, i quali
Ci chiaman bestie
Ed animali,
L'impronta inprimerne
In retrovia!

LE OUARDIE - E così sia! E così sià!

IL QUESTORE - (*scrutando attorno*). – Se mal non m'appongo, udii frastuomo e direi quasi schiamazzo. Segno, codesto, incontestabile che vi è quì stata, come suol dirsi, baruffa. Per doveroso rispetto alla verità, debbo tuttavia riconoscere che nessuno quì appare alla vista; segno, codesto, che non c'è nessuno. E ove fosse accertato che prima c'era gente, e che ora non c'è più, deduco: essa se ne è andata via.

LE GUARDIE - Via.

IL QUESTORE - Niuna traccia di sangue. Orbene, le possibilità erano due. Ovvero spargimento di sangue ci fu, ovvero non ci fu; e se ci fu, ancora due sono le possibilità, o che ne abbiano lasciate le tracce oppure che le abbiano lavate. Segno di sangue non c'è, quindi deduco: o sangue non si è sparso, o, se si è sparso, è stato lavato, In ogni caso, la strage è stata poca.

LE GUARDIE - Oca.

IL QUESTORE - (*scorgendo Omobono*) – Ohè, che vedo? Un uomo. Incontestabilmente, egli è uno dei contendenti. Ma quale dei due contendenti può egli mai essere? Sarà l'uno? O sarà l'altro?
Comunque è d'uopo interrogarlo. Olà, tu.

OMOBONO - (*guardandosi intorno*). - Tu, tu, il signor Questore ti cerca.

Il Questore - Ma no, parlo proprio a te.

Omobono - (*voltandosi ancora*). – Curioso non vedo nessuno, eppure il signor Questore chiama qualcuno che non posso esser io, perchè gli parla di tu.

Il Questore - Imbecille, non fare lo gnorri. È con te che parlo e con nessun altro.

Omobono - Con me? Oh carissimo amico, chi ti riconosceva più? Ma perdonami, perdonami tanto. Ti ricordi quando andavamo alla scuola assieme? – (*lo abbraccia*).

Il Questore - In fede mia, non rimembro di averti mai avuto a conoscente. Questa amicizia mi giunge nuova.

Omobono - Anche a me giunge nuova, ma quando ti ho udito parlarmi di tu, ho capito che dovevi essere qualche vecchio amico d'infanzia.

Il Questore - Bramavo avere novelle di ciò che quì si era passato. Giunse alle orecchie mie rumor vario d'armi e di voci, e dedussi: quì c'è una rissa. Ond'è che, dato tempo alla situazione di chiarirsi, sono venuto correndo per ristabilire il conturbato ordine.

Omobono - Terribile, terribile rissa c'è stata. L'ho vista tutta.

Il Questore - Udiamo.

Omobono - Questo è il palazzo Tacchinetti: dove abita la bellissima signorina Dindina.

Il Questore - Dindina. Bellissima, eh?

Omobono - Si.

Il Questore - Bellissima; deduco: corteggiatori.

Omobono - Precisamente. Erano le sei del mattino, e il sonno aleggiava ancora sulla città dormiente. Quà e là un moscerino aleggiava pure, per subito riprendere l'interrotto riposo. Quà e là il ampionaio spengeva i fanali. Quà e là...

Il Questore - Veniamo al fatto.

Omobono - Ecco. Il fatto è questo: Tempestino Burraschini del fu Fracassetti incontrò il signor Balosso Ossobuco di Castelsputalosso e gli contese la mano della signorina Dindina Tacchinetti di Roccadeinuzzi, che era però fidanzata col cav. Loreto Perrocchetti De Pappagallis, nipote dell'ammiraglio Carracorricurrichea, comandante la Regia Nave Ipecacoana.

Il Questore - Ipecacoana: E poi?

Omobono - E poi, essendo la signorina Dindina Tacchinetti di Roccadinuzzi fidanzata al cav. Loreto Perrocchetti De Pappagallis, nipote dell'ammiraglio Carracorricurrichea, comandante la regia nave Ipecacoana,

come potevano Tempestino Burraschini del fu Fracassetti e il signor Balosso Ossobuco di Castelsputalosso contendersi una mano che più non era loro?

IL QUESTORE - Era loro? E poi?

OMOBONO - E poi, visto che non potevano aspirare alla signorina Dindina Tacchinetti di Roccadeinuzzi perchè già fidanzata col cav. Loreto Perrocchetti De Pappagallis nipote dell'ammiraglio Carracorricurrichea comandante la Regia Nave Ipecacoana. Tempestino Burraschini del fu Fracassetti e il signor Balosso Ossobuco di Castelsputalosso, invece di una mano, si contesero un palmo di naso.

IL QUESTORE - Palmo di naso. E poi?

OMOBONO - E poi questo palmo si fece sentire sulla guancia l'uno dall'altro.

IL QUESTORE - Dell'altro. E poi?

OMOBONO - E poi cominciò una lunga questione.
Tempestino Burraschini del fu Fracassetti disse al signor Balosso Ossobuco di Castelsputalosso: Prendi E il signor Balosso Ossobuco di Castelsputalosso rispose a Tempestino Burraschini del fu Fracassetti: A te. Disse allora Tempestino Burraschini del fu Fracassetti: Ah! E il signor Balosso Ossobuco di Castelsputalosso replicò: Sì. Allora Tempestino Burraschini del fu Fracassetti fissò il signor Balosso Ossobuco di Castelsputalosso e gli fece: Bada. E il signor Balosso Ossobuco di Castelsputalosso a sua volta fece a Tempestino Burraschini del fu Fracassetti: Bada tu. E Tempestino Burraschini del fu Fracassetti gridò al signor Balosso Ossobuco di Castelsputalosso: Somaro. E il signor Balosso Ossobuco di Castelsputalosso urlò: Perchè somaro? E Tempestino Burraschini del fu Fracassetti di rimando: Perchè porco. E Balosso Ossobuco di Castelsputalosso si fece rosso e chiese: A me somaro? E Tempestino Burruschini del fu Fracassetti insistette: A te, a te. E Balosso Ossobuco di Castelsputalosso e Tempestino Burraschini del fu Fracassetti gridarono e urlarono tanto finchè non sapevano più chi era l'uno e chi era l'altro.

IL QUESTORE - (*segnando*). - Era l'altro. E poi?

OMOBONO - E poi sono andati a casa per vedere di sapere chi era Balosso Ossobuco di Castelsputalosso e chi era Tempestino Burraschini del fu Fracassetti.

IL QUESTORE - Allora l'ordine è ristabilito, nè havvi suspicione di ulteriori atti riottosi?

OMOBONO - Nessuna suspicione, nessuna.

IL QUESTORE - Allora rientriamo – (*si avvia al Commissariato, seguito dalle guardie*).

QUESTORE E GUARDIE - Indietro, marc! coraggio!
Torniamo alla caserma,
Torniamo a far ginnastica,
Marce, esercizi e scherma.
Torniamo e prepariamoci
A grandi operazioni;
Ci vuole molto studio
Per fare i pizzardoni
E se, per prender pratica,
Manchiam di prender rei,
Che fa? Più in la, più pratici,
Ne avrem non tre ma sei.
E or presto, via! Non capiti
Che mentre ancor quì stiam
Torni a turbarsi l'ordine
E intervenir dobbiam.

(*Questore e guardie escono*)

SCENA QUARTA.

OMOBONO, POI TEMPESTINO E BALOSSO.

OMOBONO - (*fischia e chiama sommessamente*). – Don Tempestino.

TEMPESTINO - (*affacciandosi timidamente*). – Che c'è?

OMOBONO - Fatto.

TEMPESTINO - E lui?

OMOBONO - Morto.

TEMPESTINO - Così, senza travestimento?

OMOBONO - Non c'è stato bisogno. L'ho incontrato, e, piff, l'ho infilato. Poveretto!

TEMPESTINO - (*esultando*). – Allora sono sbarazzato del mio rivale. Sono solo ad aspirare al cuore di Dindina mia.

OMOBONO - Guarda, guarda la mostarda! Come si rallegra il signore.

TEMPESTINO - Sicuro che mi rallegro. La vita, l'amore mi aspettano.

OMOBONO - Ma l'aspetta anche lui.

TEMPESTINO - Chi, lui?

OMOBONO - Il povero signor Balosso Ossobuco di Castelsputalosso, prima di morire, ha pronunciato le ultime sue parole.

TEMPESTINO - E che ha detto?

OMOBONO - Mi ha chiamato e mi ha detto: « Povero amico mio, lo sò che non sei tu a volermi uccidere. È stato quel farabutto di Tempestino ».

TEMPESTINO - Farabutto, ha detto?

OMOBONO - Mi pare, sì. O farabutto o mascalzone, ma mi pare farabutto; sì, proprio farabutto.

TEMPESTINO - Ah, canaglia! Meno male che sei morto.

OMOBONO - Non dica questo, Il povero signor Balosso Ossobuco di Castelsputalosso non lo merita. Egli mi disse dunque: È stato quel farabutto di Tempestino. Ma io gli perdono. Diglielo, che io lo perdono, e digli che l'aspetto presto lassù, dove conto abbracciarlo, e perdonarlo ancora al cospetto delle anime beate dei defunti.

TEMPESRINO - Bell'invito! Crepi l'astrologo. Spero di andarci, lassù, al più tardi possibile.

OMOBONO - Ma il signor Questore, che intanto era accorso, gli ha promesso di accontentarlo al più presto.

TEMPESTINO - Il Questore presente?

OMOBONO - Sì, presente. E disse che avrebbe pensato lui a cercare di lei, e a mandarlo lesto lesto – (*fa il segno di stringersi la gola*) – fra le anime dei beati defunti, che il Signore le abbia in gloria.

TEMPESTINO - Ma, allora, sono in pericolo. Ma allora devo fuggire?

OMOBONO - E l'appuntamento con il signor Balosso Ossobuco e con le beate anime?

TEMPESTINO - Al diavolo tu e il tuo appuntamento. Non c'è un momento da perdere. Devo fuggire subito. Vado in America; lì cambierò nome e nessuno mi ritroverà mai. – (*corre via*).

OMOBONO - (*ridendo*). – Ah, bella, bellissima. Uomo che fugge, scappa. E ora all'altro. – (*fischia e chiama sommessamente*). – Signor Ossobuco.

BALOSSO - (*affacciandosi timidamente*). – Che c'è?

OMOBONO - L'ho servito.

BALOSSO - Cioè.

OMOBONO - Don Tempestino. Defunto. Morto. Crepato. Non c'è più.

BALOSSO - Ma come avete fatto? Senza travestirvi?

OMOBONO - No. L'ho incontrato da solo a solo. Nessuno vedeva.

Nessuno avrebbe potuto sospettare; e pssifff..... l'ho spedito all'altro mondo.

BALOSSO - Bravo, per tutti i Numi. E siete sicuro che nessuno ha visto?

OMOBONO - Sicurissimo.

BALOSSO - È morto sul colpo?

OMOBONO - Quasi. Appena il tempo di dire poche parole.

BALOSSO - E che ha detto?

OMOBONO - Ha detto: « Omobono, fammi un ultimo favore, per carità a un moribondo » « Dica » gli ho risposto, « e farò quel che vorrà ». « Ebbene » mi fece lui « va a trovare subito quella malacarne di Balosso Ossobuco, e digli che proprio stamane ho mandato una lettera al Questore, nella quale lo avvertivo, che se mai fossi stato assassinato, l'assassino era il signor Balosso Ossobuco di Castelsputalosso » - Queste furono le sue ultime parole.

BALOSSO - E niente altro?

OMOBONO - Niente altro. Solo, mentre moriva, sogghignava, e attraverso i denti mi pareva di sentirlo sibilare: Ah Balosso, Balosso, finirai impiccato.

BALOSSO - Per fortuna però l'assassino in questo caso siete voi, e non io.

OMOBONO - Già, però il Questore la pensa diversamente.

BALOSSO - Oh, ma si persuaderà subito nell'udire la vostra confessione.

OMOBONO - Al contrario. Egli mi ha già interrogato e gli ho detto che ero stato presente al fatto e che l'assassino era lei.

BALOSSO - Io? Disgraziato, ma avete mentito!

OMOBONO - Sì, ho mentito, ma per ubbidire alle ultime volontà di un moribondo.

BALOSSO - Ma che moribondo d'Egitto, grandissima canaglia! Così tu mi fai impiccare.

OMOBONO - E che? Dovevo farmi impiccare io? Meglio nessuno, ma fra i due meglio lei che io. Lei è un signore, e passa avanti.

BALOSSO - Oh povero me! Sono perduto. E come devo fare?

OMOBONO - Fuggire. Subito. Al più presto.

BALOSSO - Ma dove?

OMOBONO - In America; subito. Senza perdere un minuto di tempo. Lì cambia nome; ma presto; ricomincia una vi nuova. Ma subito via. Il mondo è largo. Ma subito. E nessuno la ritroverà mai. Ma subito.

BALOSSO - Oh povero me! – (*fugge di corsa*).

OMOBONO - Bella, bella, bella, bella, bella. Oh poveri innamorati. Vi ritroverete in America. Intanto chiamiamo gli sposi. Cavaliere Perrocchetti! Signorina Dindina!

SCENA QUINTA.

OMOBONO, LORETO, DINDINA, E POI I MUSICISTI.

LORETO - (*comparendo, con Dindina al braccio*). – Via libera? Siamo sicuri?

OMOBONO - Sicurissimi. I due pericolosi rivali sono partiti per sempre, e voi potete vivere tranquilli a una condizione.

DINDINA - Quale?

OMOBONO - Di non andare mai in America, perchè ce li trovereste tutti e due.

LORETO - E allora, poichè ogni pericolo è passato, potremmo anche fare a meno di fuggire.

DINDINA - E potremmo celebrare le nozze in modo più fastoso.

LORETO - Ma dove trovare musica, e personale?

OMOBONO - Avete bisogno di qualcosa? Di qualcosa che pare impossibile ad aversi? Rivolgetevi a me. Omobono, agente in matrimoni, duelli difficili, feste improvvisate e via di seguito. – Musica? Personale? Subito. – (*Va ai due angoli delle vie, e chiama*) – Olà, musicanti! Ohè, musicanti. Quà tutti.

(*I musicanti, tanto di Balosso che di Tempestino, rientrano*).

I vostri padroni vi hanno abbondonato. Ma qui ve ne trovo degli altri, che vi assumono subito per accompagnarli àl matrimonio.

LORETO - Certamente, voglio tutti al matrimonio.

OMOBONO - E anche al banchetto nuziale.

LORETO - Vada anche per il banchetto.

OMOBONO - E allora, andiamo.

MUSICANTI - L'uom che sente se' irrequieto,
L'uom che in pena ha il cuore e l'alma,
Se si sposa, torna lieto;
Se si sposa torna in calma.
Perchè allora, ci chiediamo,
Son le nozze si' in disuso?
Ci vuol poco: m'ami? t'amo!
Basta questo ed è conlcuso.

LORETO E DINDINA - Pel dubbio, per il dubbio che c' inquina
Che tutta la dolcezza coniugale
Non zucchero sia già, ma saccarina,
Non vera, artificiale.

MUSICANTI - Per le nozze, necessaria
Cosa è un *lui* ed una *lei*;
Senza questo, non è aria,
Non è aria d' imenei.
Lui, s'è sol, pensa alla gioia
Che una moglie gli daria;
Lei, se è sola, ahimè, s'annoia
Perchè vuole compagnia.

LORETO E DINDINA - Non soli, no, ma assiem perciò vogliamo
Vivere noi, ma assiem soli restar;
Chè se soli noi siam, perchè dobbiamo
D'esser soli lasciar?

LORETO - Son Loreto Prrocchietti
Che il calzon prova maschile;

DINDINA - Son Dindina Tacchinetti
Per gonnella femminile.

LORETO - Basta così, non più filosofia;
Il banchetto nuzial vi attende tutti.

OMOBONO - E per mettervi meglio in allegria
I cibi vi dirò, dal brodo ai frutti.

TUTTI - Guarda, guarda, la mostarda,
La mostarda vuol il vino,
Vuol il vino in bicchierino
Bicchierino di cristallo,
Di cristallo rosso e giallo,
Giallo più d'un peperone,
Peperone di stagione;
Questa storia, a quanto penso,
È una storia sensa senso.

OMOBONO - Venga il brodo,
Brodo fatto
Proprio a modo
Senza estratto;
Poi, quand'esce,
Entri tosto
Un bel pesce
Cotto arrosto.
Ora al pranzo,
Tutto adorno,
Scenda il manzo
Con contorno.

TUTTI - Guata guata l'insalata,
L' insalata mescolata.
Mescolata di verdure,
Di verdure chiare e scure;
Le carote sono idiote
Ma le rape sono sciape;
Dice il cavolo: « Che diavolo!
Forse c'è qualche divieto
Di condirci con l'aceto?

OMOBONO - Ecco il dolce:
Ha un sapore
Che ti molce
Fin nel cuore
Poi stracchino
Provolone
Pecorino
Mascarpone
Finalmente
Qualche frutto
Poi più niente;
Questo è tutto.

TUTTI - Vedi, vedi lì all'impiedi
Lì all'impiedi cosa c'è?
Quel briccone del caffè,
Che con piglio di vittoria
Va fumando la cicoria,
Al liquore in bicchierino
Sta facendo l'occhiolino,
E con aria assai beffarda
Guarda, guarda la mostarda.

OMOBONO - Questa è pertanto la solita storia.

TUTTI - Che tutti i salmi finiscono in gloria.

(CALA IL SIPARIO).

N. B. — Per esigenze sceniche, il testo originale subisce nell'esecuzione qualche piccola variante.

STOFFE
NOVITÀ
PER SIGNORA E PER UOMO
S. DI P.
COEN
& C.° S.A.
ROMA
VIA DEL TRITONE
BIANCHERIA
CORREDI
CAMICERIA
A RICHIESTA S'INVIANO
CAMPIONI